

Performance di Cudini, Ercoli, Folicaldi e Trapè

Artisti fermani in mostra

di LUCIANO MARUCCI

Specialmente negli ultimi anni gli artisti d'avanguardia si sono sentiti sempre meno vincolati alle vecchie regole accademiche (sulla costruzione e presentazione delle opere a due e a tre dimensioni) per espandere linguisticamente la loro presenza anche in altri territori disciplinari e per interagire con il luogo che le accoglie. Il manufatto artistico, dipinto o scolpito, spesso ha perso la sua storica specificità e si è trasformato in installazione o in opera ambientale integrandosi con il sito non più inteso come anonimo contenitore. Si è assistito così allo sconfinamento dell'arte nei luoghi più diversi: da quelli esterni nell'ambiente naturale a quelli confinati in sedi lontane dai luoghi deputati dell'arte. In questo contesto, alcuni artisti, per evitare la mediazione di gallerie private o per sopperire alla scarsa concessione di spazi da parte delle istituzioni pubbliche, hanno pensato pure all'autogestione.

In linea con questo orientamento gli artisti fermani Daniele Cudini, Giovanni Ercoli, Romano Folicaldi, Adelelmo Ruggieri e Luana Trapè, che l'anno scorso avevano esposto in una ex falegnameria sotto il titolo "Periferie", si sono riproposti all'attenzione degli amatori con opere ambientate in un appartamento vuoto di proprietà di uno di essi, introdotti dalla frase di Charles Baudelaire "Essa mi prese per mano e traversammo così diverse camere. Poi aprì la porta di una stanza...". I lavori, dunque, sono stati dati alla fruizione diretta del pubblico in uno dei possibili luoghi (privati) della loro destinazione finale per "svegliare nei visitatori una curiosità estetica, di stimolo a penetrare il messaggio degli operatori".

Per l'originalità degli interventi è qui il caso di accennare alle intenzioni dei singoli autori.

Cudini ha proposto "un grande lavoro ovoidale irregolare con un personaggio visto di spalle che percorre le ere del mondo" a simboleggiare il lento evolversi dell'essere umano "fino alla ragione mai definitivamente raggiunta".

Ercoli ha addensato in una stanza gli oggetti e le sensazioni che abitarono una casa di gente comune per mantenere la memoria di "atti e gesti". Si è fatto, cioè, medium di contenuti che non gli appartengono (con immagini di quotidiana devozione, rumori di attrezzi da lavoro, luci, ecc.) per ricreare con la propria sensibilità suggestioni perdute.

Folicaldi ha speculato - fotograficamente e concettualmente - sulla frase di Baudelaire in rapporto agli ambienti reali "individuando lo spazio mentale (vuoto) come matrice di tutte le forme"; spazio che diventa presente "in queste stanze che si moltiplicano e si trasformano in quinte teatrali" per accadimenti naturali.

Ruggieri ha racchiuso in una nicchia il libro "Il caso e la necessità" di Monod con l'intento di costruire una sorta di "tabernacolo del sapere laico", mostrando la sublimazione del pensiero con "rimandi ad un'estetica colta".

Trapè "ri-vede" nel profondo la propria vita proiettata tra passato e futuro attraverso la mediazione di due ritratti (del padre e della figlia) evidenziando il distacco tra "possibile" e "reale", mentre il contrasto tra il soggetto della sua pittura "colta" e il supporto "povero" viene attenuato dalla rivisitazione di una serie di miti collettivi e individuali messi in relazione con le caratteristiche della stanza in cui ha agito.

L'operazione nel complesso è risultata ben strutturata e lascia intravedere sviluppi di nuovi spazi visivi e mentali.